

Libri

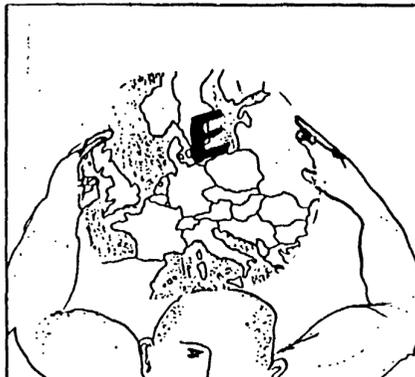
Riviste

Su «DONNE E POLITICA» n. 12, la rivista bimestrale a cura della sezione femminile del Pci, troviamo, tra l'altro, inchieste e interventi sull'emergenza lavoro, gli strumenti e i soggetti della partecipazione, la violenza sessuale.

Un intervento di Paul M. Swezy apre il n. 15 di MONTYLA REVIEW (edizioni Dedalo). È dedicato all'economia americana, così come d'argomento economico e politico di Michael Tanzer e Stephen Zorn. «Il decennio dell'Opce: esiste una differenza?».

Il terzo fascicolo di FENOMENOLOGIA E SOCIETÀ (Franco Angeli) punta la sua attenzione sui risvolti socio-politici del processo innovativo. Con articoli di Gian Luigi Brenna, Massimo A. Bonfantini, Ernesto Mascitelli, Leonardo De Tomasi, Adelino Zanini, Gianluigi Piazza, Anna Sordini, Donatella Carraro, Luigi Longhini.

Il primo fascicolo (febbraio) della RIVISTA DI STORIA ECONOMICA edita da Einaudi, propone di Paolo Baffi «La Nazionalizzazione del sistema bancario in Italia, 1853-1914» e di Franco Antonicelli «La Grande Guerra», di Giorgio Lador «Perché nel 1917 l'Europa ebbe bisogno del Piano Marshall?».



SULLI STRALI. La leggenda del figlio di Dio. Tommaso d'Aquino, pp. 186, L. 9.500. È una grande fiaba, una bella fiaba. Per grandi e meno grandi. Ed è anche, per me, un altro dei tanti, preziosi, libretti (diminutivo e/o vezzeggiativo per affetto) proposti da questa casa editrice. L'ho detto con gioia scoprendo alla fine col palato — metafora aborracciata su nostalgia enologica — e goduto come dopo un bicchiere di Barberesco prima sorseggiato e poi svuotato d'un fiato con la certezza buona del successivo. Pure, tanta fiaba, non si presta né all'evanescente né alla lettura pantofolosa e poltronata (comunque gradite) che rientra nel novero delle piccole sicurezze dalla collana di testi del tempo improbabile che si vi-

Narrativa

Capricci della fiaba

ve. E una fiaba «aperta» per mille esure. Le «morali», se necessarie e richieste, sono tutte demandate e delegate alla fantasia o al bisogno d'ogni singolo lettore. Di suo il libro, ne propone due, complementari e armoniche, con la «voce» antica del saggio Bionne: «Così il destino si diverte a confondere e com-

piare i nostri progetti ambiziosi in un gioco caparcioso e a suscitare spesso illusioni che inducono ad agire con la certezza di trovarci di fronte alla realtà, oppure ad attribuire alla realtà le apparenze dell'illusione. A tal punto che spesso finiamo col raccontare la nostra storia mentre crediamo di inventare una favola, o col raccontare una favola mentre ci proponiamo di raccontare dei fatti reali, e sogniamo mentre crediamo di essere desti o sognare». E ancora: «Il Destino sembra spesso divertirsi a far sorgere il male da dove dovrebbe scaturire il bene, affinché l'uomo non concepisca una fiducia eccessiva nei propri giudizi e non creda all'infalibilità della propria ragione».

Ivan Della Mea

Società Tra memoria e polemica

Argentario mon amour

cosa le importa, allora, che bruci Giannuzzi?». Susanna Agnelli descrive questa, la storia, il distacco, lo sdegno di una marziana catapultata ad essere attrice-osservatrice: è la storia di battaglie per servizi elementari, l'acquedotto, la scuola, le fognature, nel cuore della concretezza, del pragmatismo, dell'efficienza, o semplicemente del buon senso: «Non si ragiona mai in funzione di quello che si considera giusto; ma per ripicca personale; o pensando di danneggiare chi prenderà la decisione; o per farsi una clientela per le elezioni a venire». In tutto ciò c'è molto dell'insolferenza di quella «humanitas nova» che sono le donne, quando arrivano ai luoghi della politica: «Il primo giorno a Montecitorio... ho fatto subito la gaffe di applaudire un discorso di Luciano Castellina, che mi era sembrato un bel discorso. In Parlamento non è così; si applaude soltanto i propri capi di governo e, più timidamente, quelli della maggioranza di cui si fa parte». E se non cessa di stupire l'energia indomita con cui questa donna sa battersi per le sue battaglie e la fiducia

SUSANNA AGNELLI. Addio, addio mio ultimo amore, Mondadori, pp.190, L. 15.000.

«Si può amare un luogo come si ama un uomo? Aver la stessa vertigine guardando un sentiero nel bosco, tra cipressi, probabilmente insorti tra i lecci, se questo, che si aveva, seduti al sole su una roccia, nell'udire una voce?».

L'ultimo libro di Susanna Agnelli Addio, addio mio ultimo amore è la storia appunto di questa passione: il luogo è l'Argentario, di cui l'autrice è stata sindaco per dieci anni, in Giunte di sesso diverso (ora il PRI che al sinistra, ora coi democristiani). Attraverso la storia di questa passione, si snoda anche il racconto di una sconfitta: quella del buon governo, impotente contro una vecchia loggia della politica con i suoi bizantinismi, le inutilità, il veto, le furtive, i velli incrociati, la difesa dello status quo e dell'ignavia, l'indifferenza, i personalismi squallidi e gli ancor più squallidi barattoli. Mai vecchi che si autoriproducono, in una situazione bloccata come quella italiana, in un Paese come il nostro dove il concetto elementare di bene comune, cardine di ogni democrazia, sprofonda in mentalità feudali, fin nelle coscienze della gente, nel costume. «Non ancora sindaco, ero andata una mattina in motosegna a Giannuzzi, dove bruciava allegramente una bella pianta coperta di macchia mediterranea. Tornata a S. Stefano, precipitosamente, avevo avvisato la Capitaneria di Porto per sentirmi rispondere «Ma che, c'ha la villa a Giannuzzi, lei signora?». «Io no, perché». Ma

Aurelio Lepre

Poesia

D'Annunzio d.o.c. seduce ancora

L'impresa annunciata era, oltre se non grandiosa, certo ambiziosa, saperosa, sollecitante, eccitante, un po' eccitante, alla prova. I Meridiani Mondadori promettevano tutta la poesia di D'Annunzio in due tomi, i Versi d'amore di gloria, insomma (ma senza ombra salutare fuori, di edizioni un altro sollocherò eccetera). E ovvio che la superiorità e la sollicherosità non stiano in un'ulteriore ristampa della poesia ma nell'impianto dei volumi, che offrono una sistemazione critica dell'opera dannunziana da parte di Luciano Anceschi, e un imponente apparato di note dovuto alla cura di Maria Antonelli e Niva Lorenzini.

Dell'impresa e del saggio introduttivo di Anceschi già ne parli su queste colonne quando uscì il primo tomo, evidenziano come non fosse casuale né senza significato che, eluso per tutta la carriera, l'Ancheschi dei Lirici nuovi approdasse a D'Annunzio, a conclusione; come a un luogo inevitabile, per l'intero per la mole, la densità, del lavoro, ma per la lucida puntigliosità, per l'ampiezza d'orizzonte coperto, per l'impegno di una metafora e i rapporti e concordanze. Accade così che una faccia, sull'abbrivio dell'ormai assimilato, una prima lettura, come dire, di un'opera (specie per Alceide e parti di Maia o Elettra), per poi ricominciare daccapo, presi per mano dall'Andreoli, e leggere questa volta col cervello, in una condizione completamente diversa, se non opposta. Quale delle due letture vale? Tutte e due, sono complementari, li sta la qualità poetica dannunziana, perché li si riconosce e verifica, sperimentalmente, la repulsione verso il fastidioso, l'ammirazione dell'artificio, un meccanismo che ci piglia in mezzo. C'è la decantata musica, c'è davvero, ma vien fuori distesa, una metafora, la natura o la tecnica metaforica dannunziana, di poesia sulla e colla poesia, in una sorta di ascesi subliminale, come dire, di un altro oggetto degno, se non se stesso. Anche in modo spesso dichiarato, dimostrativo, riflessivo.

In questa operazione, i materiali, le formule, gli ingredienti, gli aggeggi sono lì, impetuosamente e giustamente, come le budella tirate fuori dal bello e levigatissimo ventre. Perché è alle budella che bisogna arrivare per avere tutta la verità.

Folco Portinari



De «Cuore» di Comencini

Storia

Una lettura dell'oggi con gli occhi del passato

Un disegno di Luciano Cacciò

C'era una volta l'Europa...

non sviluppato da Jones. In realtà per lui la decentralizzazione del potere in Europa (dove, appunto, al posto dei grandi imperi vi furono prima gli Stati assolutisti e poi gli Stati nazionali) è soltanto una delle ragioni che spiegano lo sviluppo. Indubbiamente, egli non ha torto ad affermare nella conclusione che «il processo di sviluppo nella sua globalità non può essere spiegato da un semplice modello», e che «non vi è una sola chiave». Ma l'uso di diversi modelli, senza che ne siano pienamente evidenziati i rapporti, rischia di condurre ad una visione dello sviluppo indifferenziata e, in definitiva, poco chiara.

Anche i confronti tra l'Europa e altre parti del mondo, come l'Africa e l'America

Ragazzi Un «Manifesto» contro i vecchi valori

Colpire al Cuore

laici o della sinistra hanno aggirato l'argomento, rifugiandosi nei ricordi d'infanzia, ironizzando sui personaggi, minimizzando i risvolti negativi. Con la scusa che «Cuore riguarda i bambini, troppo persone che occupano di pedagogia ignorano — o fanno finta — le nefaste conseguenze di questo libro. Oggi, invece, la fortuna ci assiste. Marcello Bernardi ha scritto, dopo lunghi anni di lavoro in profondità, Per una gioventù senza Cuore. È un libro esemplare, breve, stringato, dove ogni parola è usata in modo essenziale, senza sbavature. Non è un racconto, ma un saggio di profondissima cultura, che si legge con lo stesso interesse che può suscitare un

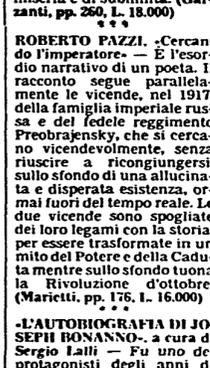
pamphlet volterriano. Bernardi scrive con stretto rigore metodologico e il suo discorso ci avvince per la chiarezza e precisione.

Il libro è suddiviso in tredici capitoli nei quali vengono presi in esame i valori intramontabili, e principalmente: la Scuola, la Madre Patria, il Lavoro, l'Obbedienza, la Rassegnazione, l'Istituzione, il Padre e l'Autore, la Benefenza, il Sacrificio, il Dolore. Valori che «devono essere scritti con l'iniziale maiuscola altrimenti perdono di effetto», Bernardi analizza ciascuno di questi argomenti con preciso riferimento alle parole e al racconto di De Amicis, con l'intento di aiutarci in un'analisi per la quale sentiamo

il bisogno di venire guidati. «Quali sono — scrive Bernardi — i vecchi Valori che avremmo respinto e in che modo funzionano, se funzionano? Non sarebbe il caso di riconsiderarli con l'opportuna attenzione prima di accertarne la validità e proclamarne l'indipendenza dall'evoluzione storica?».

Oltre che scienziato, Marcello Bernardi è un attivo partecipante della vita dell'infanzia. Il suo Discorso a un bambino rimane un testo di base per consentire agli adulti ciò che i bambini sanno e di cui hanno bisogno. Per una gioventù senza Cuore è un nuovo manifesto per aiutare i bambini a crescere liberi.

Roberto Denti



Lo scrittore Salman Rushdie

scelta dei materiali, al loro uso, alla ricerca dello stile. Sono raccolte alla fine anche una trentina di dichiarazioni d'intenti di artisti e critici. (Rizzoli, pp. 201, L. 15.000)

Augusto Fasola

Novità

MARCELLO BERNARDI. «Per una gioventù senza Cuore».

Attuale o meno, riproposto in forme moderne come può fare la TV, Cuore resta sempre un argomento che conviene approfondire, altrimenti rischia di sommersi da un'onda senza fondo di quanto senza senso possa essere il danno che ce ne deriva. Lo si è visto a proposito della serie televisiva di Comencini: i commenti di personaggi

OSAMU DAZAI. «Lo squallido».

Il romanzo di Osamu Dazai, in un'altra collana questo breve romanzo, dopo avere appena riproposto «Il sole si spegne». Intatta rimane la validità di questa tragica testimonianza di personale e letteraria delusione dello scrittore giapponese, rifiutato — ma suggestionato — da una società che non è più sua. (Feltrinelli, pp. 152, L. 14.000)

ELENA GIANINI BELOTTI. «Il fiore dell'ibisco».

Dopo vent'anni, a una donna matura, che si è costruita una carriera e vive sola, si presenta in casa un giovane venticinquenne, che la ebbe come bambinaia. Scatta la trappola, e in un pomeriggio — tale è il tempo del romanzo — ricomincia e si consumano tutti i legami, chiari e torbidi, che avevano caratterizzato il rapporto nel passato. L'autrice, già nota a suo tempo per «Dalla parte delle bambine», in questa sua prima prova di narrazione affronta il problema con intensità di sentimenti e di stile. E si propone di mettere a nudo la tematica, che è le conseguenze, della donna nel suo complesso rapporto con la società contemporanea, e in nome di questo obiettivo non si tira indietro di fronte alle situazioni più scabre, e alla loro minuziosa e partecipativa descrizione. (Rizzoli, pp. 211, L. 16.000)

ANTONIO MARTELLI. «Lo scambio complesso».

L'autore, che dal 1981 è direttore del Centro Studi della Confindustria, si propone in questo volume di confrontare le politiche industriali con cui i sette Paesi capitalistici più avanzati (Stati Uniti, Canada, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia) hanno contribuito allo sviluppo dei propri sistemi produttivi. Parlando di politica industriale, nel libro ci si riferisce più precisamente all'insieme delle misure che i singoli governi hanno usato

ALAIN FLENNAN. «Piazza».

«Piazza» è la storia di un chiaro fascista, che tormentato da diverse schiavitù — la fatalistica fede in Mussolini, i suoi istinti omosessuali, l'attrazione perversa di una donna ambigua e della droga — finisce tragicamente la propria esistenza. Ed è una storia che va ad intrecciarsi con le vicende del narratore, che racconta in prima persona e vede lo sconcerante riprodursi nella propria vita di circostanze già vissute quarant'anni prima dall'altro

ENRICO BAI. «Impariamo la pittura».

Lo sfruttamento della fantasia e lo sviluppo dei mezzi tecnici più disparati hanno prodotto nel nostro tempo «l'immagine del pittore al quale, come a James Bond, è stata concessa l'licenza di uccidere col pennello ovvero la libertà di commettere qualunque cosa in nome dell'arte». Lo dice argutamente l'autore, gli stesso noto artista, per precisare che in questo didascalico

LIVIO GARZANTI. «Una città come Bisanzio».

Una città come Bisanzio — i racconti pubblicati in questo libro hanno in comune l'aspirazione a una analitica ricerca dei dati e con cui nell'animo umano si alimentano i sentimenti: sentimenti che riguardano soprattutto i rapporti più semplici, come quelli relativi all'ambito della famiglia, e la cui complessità viene a poco a poco estratta dal contesto di vicende per nulla eccezionali. Queste accurate introspezioni trovano il loro equivalente stilistico in una scrittura finemente studiata, che ama molto guardarsi allo specchio e indulgere sulla propria bravura. (Longanesi, pp. 171, L. 16.500)

SAHMAN RUSHDIE. «La vergogna».

«La vergogna» — Pubblicato nel 1983, tre anni dopo il figlio della mezzanotte, esce ora in Italia il secondo romanzo del giovane scrittore indiano — è l'ispirazione prepotente sullo scenario della letteratura mondiale. Non troveremo sorprese gli affezzionati lettori, ma abbondanti conferme di uno stile narrativo altamente coinvolgente e decisamente fortunato. Lo sfondo questa

Medialibro

Se non è caro non lo vogliamo

CADUTI i diritti d'autore delle sue opere e bloccato il discorso disegno di legge che voleva prorogarli di cinque anni, Svevo sta conoscendo un piccolo boom editoriale, in singolare coincidenza con il primo posto conquistato nel referendum di «Tuttolibri». Edizioni raffinate e edizioni economiche si sono venute moltiplicando, in una nobile gara, da Studio Tesi a Mondadori, da Garzanti al non più detentore esclusivo dall'Oglio, mentre già incalzano Rizzoli Editori Riuniti e Mursia. Svevo è anche, puntualmente, «rientrato in classifica» («I più venduti», «La Stampa-Tuttolibri», 9 marzo 1985) e c'è entrato con una costosa edizione di Studio Tesi, anziché con le più economiche consorelle.

Un episodio che sembra difficilmente motivabile con un improvviso interesse di massa per l'edizione critica a cura di Bruno Maier avallata da Letizia Svevo, mentre sembra più probabilmente riconducibile a un tradizionale «vizio» del lettore italiano: portato a preferire largamente l'edizione costosa, anche quando (come accade nelle ristampe di tanti romanzi) essa non fornisce niente di più e di meglio di quella economica, mentre in certi casi è semmai proprio questa ad aggiungere qualcosa di nuovo.

La conferma potrebbe essere nel fatto che appena la settimana dopo, nella stessa classifica, le edizioni economiche svenivano prendevano il sopravvento («La Stampa-Tuttolibri», 16 marzo), per tenere poi stabilmente il campo nelle settimane successive (23 e 30 marzo): quasi che al lettore «viziato» appunto, e motivato all'acquisto della bella edizione come all'acquisto di una «novità», fosse succeduto un lettore che punta soprattutto e concretamente al testo del classico. Tutte ipotesi temerarie, certo, in un mondo editoriale tanto spesso imprevedibile, ma non prive forse di qualche ragionevolezza.

QUEL «vizio», del resto, è legato ad altre anomalie e limiti di tanta parte dell'editoria libraria, sempre interagenti a loro volta: la unilaterale politica del best seller e del prodotto novità, e l'attenzione discontinua per il libro di catalogo e per la produzione economica (ignorata sistematicamente anche da pagine-libri e censori); la predilezione ossessiva per il romanzo di stagione, e la carenza o assenza di un'articolata strategia di durata e di massa, secondo una vasta gamma di libri d'uso; l'insufficiente allargamento dell'area della lettura, e la tendenza indotta in molti acquirenti a vedere nel libro soprattutto l'oggetto-regalo o un mezzo di promozione sociale; e si potrebbe continuare. Mentre dal canto suo il libraio ha oscillato spesso contraddittoriamente tra l'una e l'altra di queste tendenze, e l'edicolò, dopo essere stata il grande canale privilegiato e «alternativo» del libro economico, ha finito quasi per cacciare via, sotto la spinta crescente delle riviste «specializzate» e dei romanzi rosa. Tutte anomalie e limiti che hanno dominato il decennio Settanta, e che hanno visto qualche segno di ravvedimento solo negli ultimi anni, dopo le «punizioni» della crisi.

A parte ciò, una verifica oggi del rapporto tra fortuna dell'una e fortuna dell'altra edizione di uno stesso titolo, porta a scoprire forse qualche eccezione in più di ieri, ma non sembra smentire la regola. Recenti esperienze diverse, comunque, forniscono un'indicazione tanto ovvia quanto importante: l'edizione economica arriva a vendere più della prima edizione ogni volta che, imponderabili a parte, il rilancio è ben motivato, tempestivo (e collegato eventualmente con forti correnti di interesse: un fatto di cronaca o uno spettacolo televisivo), sostenuto nella pubblicità, promozione e distribuzione. Ogni volta, insomma, che l'editore ci crede fino in fondo.

Gian Carlo Ferretti

Mille pagine/Lavoro

Il tramonto della leadership del Fim nel sindacato ha avuto in questi anni una cartina di tornasole nella progressiva chiusura dei suoi strumenti di comunicazione con l'esterno, con la società. Ora «META» (pp. 66, L. 2.500) è un nuovo mensile che, per quanto riguarda la Fiom-Cgil, cerca di colmare il vuoto. L'impaginazione è piacevole e nervosa, la carta patinata, le informazioni sono tante, abbastanza stimolanti le riflessioni. A questo ultimo proposito, del numero I segnaliamo innanzitutto il dossier «La professionalità ridisegnata»: raccolta dei materiali di un recente convegno della categoria che grazie all'ausilio di una ricerca sul campo effettuata all'Ansaldo ed alla Nuova Haisider ha parlorio una proposta teorica di risistemazione dell'inquadramento professionale.

Gianni Montani si sofferma su come la Fiom piemontese stia rinnovando gli strumenti a disposizione per trasmettere informazioni ed immagini. Martin Burcarth si interroga sulle nuove strategie del sindacato Ail-Cio e del partito democratico dopo la vittoria elettorale di Reagan.

I contratti nazionali in attesa di rinnovo sono un'ottantina, coinvolgendo un totale di circa sei milioni e mezzo di lavoratori, prevalentemente del terziario. A fine '85 sarà poi la volta delle categorie dell'industria, che in questo momento sono impegnate nelle vertenze integrative, finora bloccate dal veto imposto dagli imprenditori. Ma la Federmeccanica sembra voler bruciare i tempi. È così uscito, ad anticipazione della sua filosofia negoziale, «SINDACATI E NO.

Marco Merlini

PRIMO RAPPORTO SULLE RELAZIONI INDUSTRIALI.

a cura di Felice Mortillaro (Edizioni Sole 24 ore, pp. 208, L. 28.000). Eccone il succo: il superamento della società industriale ed il passaggio a quella post-industriale determinano il tramonto del sistema di relazioni sindacali quale si è affermato dal dopoguerra in poi (forte rappresentanza sindacale dei lavoratori, conflitto aziendale, legislazione di sostegno ai diritti sindacali). Di converso il modello proposto dalla Federmeccanica ed adeguato ai tempi, recita così: «maggiore libertà nell'operare» dell'imprenditore, interventi sindacali non istituzionalizzati (meglio ancora la deregolamentazione sindacale), rispetto agli interessi dei gestionali, l'affermarsi della contrattazione individuale.

Ma l'occupazione in Italia è davvero un obiettivo? Vita la schizofrenia tra le dichiarazioni d'intenti ed i comportamenti concreti di chi è tenuto a decidere, c'è da dubitare. Siamo di fronte ad un obiettivo «negato», tutt'al più «residuale», rispetto agli interessi dei gestionali, l'affermarsi della contrattazione individuale.